



Tsunami o terrorismo: chi spaventa di più?

L'immensità della tragedia asiatica, oltre il dolore e il cordoglio per il gran numero di perdite umane, pone delle riflessioni riguardo alle implicazioni socio-economiche che l'evento produrrà per le generazioni a venire.

160.000 morti rappresentano, economicamente parlando, un costo altissimo, al quale si aggiungono **2.000.000 di sopravvissuti** che hanno perduto tutto e che sottrarranno ulteriore capacità di partecipazione al processo produttivo dei rispettivi paesi. Inoltre debbono essere ancora **contabilizzati i danni** materiali a beni, case, industrie (prima fra tutte quella del turismo), manufatti, infrastrutture, collegamenti, sistemi di comunicazione e tutto l'insieme di attività e di relazioni che compongono una società e dunque un'economia.

Eppure in questo quadro desolante i mercati borsistici mondiali non hanno manifestato reazioni negative. Persino le borse dei paesi diret-

tamente coinvolti non hanno tremato. Ad esclusione di quella dello **Srilanka** tutte sono rimaste sostanzialmente immutate, anzi nei giorni successivi la borsa indonesiana è persino salita!

Cosa è accaduto alle reazioni degli investitori, normalmente così sensibili a fatti esogeni negativi, anche di modesta entità? Come mai mercati finanziari che reagiscono con cadute verticali clamorose dopo attacchi terroristici – che seppur gravi non hanno mai prodotto danni economici e materiali planetari tali da coinvolgere i listini di tutte le borse mondiali – nel caso dei devastanti danni prodotti dallo *tsunami* non hanno reagito con la stessa negatività?

La risposta è complessa ed articolata ed in realtà si forma da un insieme di motivi.

L'area colpita appartiene geograficamente ad economie in via di sviluppo, per lo più composte da paesi poveri come lo Srilanka, realtà appena uscita da una guerra feroce e devastante tra etnie, che ha impedito un processo di sviluppo e crescita economica.

L'**India**, parzialmente colpita nel sud est del paese, regione a scarsa concentrazione di attività industriali, ha risentito "marginalmente" dei danni prodotti dal maremoto.

Indonesia e **Thailandia** hanno visto colpite le zone turistiche del paese, con danni di maggiore entità, ma non privandole delle principali risorse industriali ed economiche necessarie ad una rapida ripresa.

Altro motivo rilevante è che questa volta la comunità internazionale ha reagito alla catastrofe con aiuti, tra-

Le Borse mondiali non sono crollate dopo la tragedia asiatica. E non sono scesi nemmeno i listini dei paesi colpiti. Perché la comunità internazionale si è mobilitata con gli aiuti. Ed è imminente la ricostruzione, che può portare ad un'accelerazione economica. Invece chi semina bombe....

di **Banchiere Anarchico***
pseudonimo di un importante
esponente del mondo
del credito italiano

dotti con invio di mezzi, generi alimentari e denaro, come mai era accaduto nella storia dell'umanità. Saranno mobilitati sforzi e risorse da destinare alla **ricostruzione dei paesi colpiti** che inevitabilmente attutiranno gli effetti della distruzione e ne ridurranno la portata temporale. Questi aiuti in alcuni casi, come per lo Srilanka, rappresentano **un'opportunità** incredibile di ricostruire il paese con infrastrutture moderne, per cui l'evento catastrofico potrebbe paradossalmente generare **un'accelerazione economica e sociale** altrimenti impensabile.

Ultimo, ma più inquietante motivo: è vero che i colpi del terrorismo sono quasi sempre diretti al cuore delle complesse ed evolute economie occidentali, in modo imprevedibile ed emotivamente eclatante per il gesto che scalfisce la sicurezza in ognuno di noi, scavalcando la razionalità e il calcolo statistico di poterne restare vittime.

Ma è anche vero che il rischio è stato abilmente amplificato da alcuni governi che hanno tutto l'interesse a mantenere questa **cultura dell'assedio** nella mente della gente, perché la paura dell'uomo nero ha sempre fatto andare a letto i bambini presto e senza tante storie. Gli investitori internazionali sono esseri umani con emozioni e paure, convinti che non saranno mai sorpresi su una spiaggia da un'onda mortale, un po' meno convinti di non saltare in aria mentre vanno al lavoro in metropolitana. ☒